

INTERVISTA A PAOLO DE CASTRO

«Bruxelles non ha ascoltato i suoi agricoltori Sbagliato trattarli da nemici dell'ambiente»



Paolo De Castro

L'eurodeputato in commissione Agricoltura: «Incrinato un rapporto storico»

PAOLO VIANA

Perché gli agricoltori europei contestano il Green Deal?

L'Europa ha commesso l'errore di creare un clima negativo nei confronti dell'agricoltura - risponde Paolo De Castro, già ministro dell'agricoltura e oggi primo vicepresidente della Commissione agricoltura dell'Europa. Quando ha presentato la strategia Farm to fork, che applica il Green Deal al mondo agroalimentare, ha creato la percezione che l'agricoltura fosse "nemica" dell'ambiente. Da allora, ha preso delle decisioni importanti senza minimamente consultare il mondo agricolo; e in taluni casi contenevano aspetti punitivi.

Parliamo del regolamento SURE della riduzione dei pesticidi del 50% e dei fertilizzanti chimici del 20% entro il 2030?

Uno è quello. Sarebbe stato diverso se Bruxelles avesse messo nero su bianco un progetto di accompagnamento invece di dire "si fa così"; le scelte sulle nuove biotecnologie non transgeniche sono arrivate molto dopo e il mondo agricolo le ha accolte benissimo, in quanto permettono di creare varietà resistenti alle malattie senza la chimica. Esistono già, ad esempio per difendere la vite, ma sono ancora assimilate, sul piano regolamentare, agli Ogm... Ma anche quando si parla di precision farming e droni l'Europa è in ritardo: si finanziavano provvedimenti come agricoltura 4.0 ma poi non si no-

ma l'uso di droni nei trattamenti. Si è creata una inutile distanza tra Bruxelles e le campagne.

Intanto, però, il Farm to fork è stato bocciato. Per sempre?

Sospeso e rinviato. Se ne riparerà nella prossima legislatura. Tuttavia la decisione della presidente von der Leyen di ritirare il regolamento SUR, comunicata in queste ore, rappresenta una ammissione di fatto del mancato coinvolgimento degli agricoltori!

Gli allevatori sono sul piede di guerra per la direttiva sulle emissioni industriali: dicono che le vacche non sono fabbriche.

Hanno ragione. Le emissioni zootecniche si degradano in dieci anni, quelle industriali in centinaia di anni. La direttiva è stata corretta, ma il danno politico è stato fatto. E restano in situazione critica gli avicoli e gli allevamenti suini, anche se abbiamo escluso i bovini.

In pratica, la Commissione ha messo i piedi in testa agli agricoltori?

Sicuramente non è stata una genialata chiamare un regolamento "ripristino della natura", come se il mondo rurale l'avesse distrutta, dimenticandosi che non esiste nessun altro attore sociale in grado di assicurare la manutenzione della natura.

Adesso il Regolamento "Ripristino della natura" non si applica all'agricoltura?

Vale solo per le aree protette. Rabbividisco al pensiero che qualche ambientalista voleva portare al 20% la superficie a riposo permanente. Un errore di comunicazione analogo è stato fatto sul packaging, un regolamento delicatissimo per il nostro Paese in quanto quelle norme ci creavano problemi alla filiera dell'ortofrutta.

Lei sta dicendo che la Commissione si è mossa da incompetenza sul piano politico?

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Nel momento in cui presentai una batteria di provvedimenti con questo retroscio crei un clima negativo con il quale dovrai fare i conti. Certo, le proteste si sono inserite su scelte nazionali: dalla fine delle agevolazioni per il gasolio agricolo in Germania all'abbattimento del 30% delle mandrie bovine in Olanda...

Un errore l'ha fatto anche il governo Meloni sull'Irpef. O non è stato un errore?

La situazione in Italia è diversa perché non ci sono stati provvedimenti paragonabili a quelli proposti in altri paesi: se vogliamo essere sinceri, l'Irpef è sicuramente un aumento delle tasse in agricoltura ma interessa solo una parte di aziende agricole. Non a caso tutte le organizzazioni agricole si sono sedute ai tavoli e non sono in piazza. La reintroduzione dell'imposta scatterà nel 2025, non si può parlare dello stesso impatto: esiste un fermento di emulazione della protesta nord-europea, ma non le stesse motivazioni.

Le aziende agricole pagano o no l'Irpef?

Le aziende agricole pagano le tasse sul reddito domenicale e su un reddito agrario presunto, calcolato in modo fidejussorio, sulla terra. Non hanno obbligo di fare un bilancio e non pagano le imposte in base al raccolto effettivo, per capirci. Se hanno altri introiti e patrimoni pagano l'Irpef, come gli altri. Ma non è un tema così impattante - finanziariamente - da giustificare una protesta come quella in atto.

Allora perché i trattori bloccano le strade?

A parte l'emulazione, avviene anche perché una parte degli agricoltori litiga con una parte delle organizzazioni agricole: antichi rancori, sono arrivati a bruciare le bandiere della Coldiretti? È questo



è davvero deprecabile! Ma se i sindacati agricoli avessero motivo di scendere in piazza - come è avvenuto in Germania, dove infatti non bruciano le bandiere sindacali sulla pubblica piazza - avremmo 300.000 imprenditori per le strade, migliaia e migliaia di trattori. **Bruxelles si rende conto del malcontento?**

Sì, infatti ha lanciato un dialogo e presenterà un pacchetto di misure entro febbraio per flessibilizzare i provvedimenti contestati.

Gli agricoltori non sono più europei?

Lo sono sempre stati e la Commissione europea è riuscita a incrinare un rapporto storico. Mi auguro che il prossimo commissario all'agricoltura abbia la Cmauscola e non sia succube del commissario all'ambiente.

© ANSA/AGF EDITORIA